



Scheda generale sulle Grandi Terme di Aquileia

Le Grandi Terme di Aquileia, costruite nella **prima metà del IV secolo d.C.**, all'epoca dell'imperatore Costantino, sono, con i loro 25.000 mq di estensione, **uno dei più grandi impianti termali pubblici dell'Italia settentrionale romana**. Sorgevano nella zona sud-occidentale della città, tra l'anfiteatro e il teatro, in una località detta Braida Murada adiacente a Via 24 Maggio.

Il passato recente

Grandi Terme e Università di Udine costituiscono un binomio ormai storico, nato **nel 2002**, quando fu stipulato un accordo scientifico congiunto con la Soprintendenza archeologica del Friuli Venezia Giulia, con un ampio comitato promotore a cui partecipavano anche il Comune di Aquileia e, come finanziatori alcuni dei più importanti enti pubblici e privati del territorio. Il lavoro in convenzione è durato fino al 2014, con un'appendice nel 2015, e ha trasformato l'area, per due mesi all'anno, in **un grande campo-scuola** in cui gli studenti, i dottorandi e gli specializzandi in archeologia udinesi e dei progetti interateneo (oltre 500 finora) hanno appreso tutte le metodologie necessarie per la loro formazione (tradizionali e con l'uso di nuove tecnologie), contribuendo in maniera determinante alla **conoscenza dell'edificio e delle diverse fasi di occupazione del sito**, anche con le loro tesi di laurea e di dottorato sulle numerosissime classi di materiali rinvenute.

L'impegno dell'Università di Udine si è rivolto anche alle opere di **tutela e di conservazione** di un edificio grandioso, ma in condizioni precarie, e alla **divulgazione al pubblico** con visite guidate e conferenze anche per non addetti ai lavori.

In questo modo si è creata una fitta e proficua rete di rapporti con molte istituzioni culturali operanti sul territorio, tra cui, in particolare, tre collaborazioni con il Centro regionale di catalogazione di Passariano (ora Servizio Catalogazione, formazione e ricerca dell'ERPAC) che hanno consentito di continuare le indagini e hanno portato in rete due schede complessive del sito archeologico e 500 schede di altrettanti reperti da scavo, ora a disposizione di tutti sul web.

La crisi economica ha inciso sul *budget* annuale, ma le ricerche sono sempre proseguite nella convinzione che quello che sta venendo in luce è un edificio di eccezionale importanza, che merita una valorizzazione adeguata.

Un nuovo progetto per le Grandi Terme

Nel 2016 si è richiesta e ottenuta la **concessione di scavo** dalla Direzione generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Mibact (già rinnovata per il 2017), l'atto formale che consente all'Università di condurre indagini archeologiche. Si è elaborata **una bozza di progetto per la conoscenza e la valorizzazione** dell'edificio pubblico antico, bozza che è stata la base di una prima convenzione con la Fondazione Aquileia. Da pochi mesi la Fondazione ha acquisito in gestione anche l'area delle Grandi Terme e quindi la bozza di progetto confluirà in un progetto più ampio, condiviso fra Università di Udine, Fondazione Aquileia e Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio del Mibact.

L'obiettivo finale del progetto è molto ambizioso e comprende: 1) la **conoscenza definitiva dell'edificio** attraverso il completamento degli scavi e la sua ricostruzione virtuale su basi scientifiche rigorose; 2) la **corretta tutela dei resti attraverso il restauro** dei pavimenti e la restituzione sul terreno dell'articolazione planimetrica del complesso; 3) in parallelo, la **valorizzazione progressiva** che renderà finalmente leggibili sul terreno e fruibili dal pubblico i settori a mano a mano completati. Tutto questo **in tempi il più possibile ridotti**, in stretta collaborazione fra tutti gli enti coinvolti e con la comunità aquileiese e il territorio, e, naturalmente, continuando sempre nell'impegno didattico, di formazione dei nostri studenti.

Le Grandi Terme nel passato

Le ***Thermae felices Constantinianae***, come sono definite in un'iscrizione frammentaria rinvenuta nel secolo scorso, avevano un'estensione di **circa 2,5 ettari** (25.000 m²), pari a quella del corpo centrale delle Terme di Caracalla a Roma, ed elevati anche superiori a 20 metri, decorati da **marmi pregiati, intonaci dipinti, stucchi e tessere vitree, anche con foglia d'oro**. Gli scavi hanno finora rivelato alcuni **enormi saloni con raffinati**



mosaici policromi geometrici e figurati o in tarsie di pietre e marmi multicolori, il *frigidarium* con sei vasche per i bagni freddi, la parte centrale della *natatio*, la grande piscina in cui si poteva nuotare, parti delle sale riscaldate sul lato occidentale e alcuni ambienti nel settore nord-orientale, forse affacciati su ampi cortili porticati.

Varie parti dell'edificio sono state indagate più volte nel corso del XX secolo dalla locale Soprintendenza, da alcuni dei nomi più prestigiosi dell'archeologia aquileiese: Giovanni Battista Brusin (1922-1923); Luisa Bertacchi (1961); Paola Lopreato (1980-1987). Gli scavi del '900 però furono pubblicati solo in parte e **soltanto con le nuove metodologie di scavo stratigrafico introdotte nel 2002 con l'inizio delle attività udinesi** è stato possibile ricollegare i nuovi ritrovamenti a quelli pregressi e indagare le fasi di epoca romana ma anche le trasformazioni successive, dal Medioevo a oggi, che hanno reso il sito un paesaggio prevalentemente agrario.

Costruite all'epoca dell'imperatore Costantino (prima metà del IV secolo d.C.), quando Aquileia era una delle città più importanti dell'impero romano, le **Grandi Terme continuarono a vivere probabilmente fino alla fine del V secolo, anche oltre il saccheggio di Attila**. Tra VI e VII secolo i ruderi furono riutilizzati a fini abitativi da **piccoli nuclei familiari** e, dopo il definitivo abbandono e il crollo delle volte e degli elevati, diventarono una **grande cava di pietre, mattoni e materiale** da cuocere per ottenere calce.

La **spoliazione delle macerie** si intensificò in età tardomedievale (XIII-XIV secolo), eliminando tutti i resti degli imponenti elevati fino alle profonde fondazioni e trasformando completamente l'aspetto del sito, e oggi, perciò, **di questo edificio grandioso restano soltanto** gli innumerevoli frammenti mescolati alla terra, i pavimenti e le trincee di muri e colonnati completamente depredati attraverso i secoli e attualmente nascosti in parte dai prati e dai campi coltivati e in parte dai teli scuri – brutti ma indispensabili – che ne proteggono i mosaici già messi in luce.

Presente e futuro delle Grandi Terme

Le Grandi Terme erano dunque un edificio grandioso, ma sono **un edificio difficile**. Difficile da scavare e difficile da valorizzare. «**Lo scavo, unico metodo di intervento possibile** per leggere perfettamente tutte le fasi dell'edificio e delle fasi successive – spiega la direttrice Marina Rubinich -, ne restituisce genericamente la forma e le caratteristiche costruttive, ma soltanto dopo un lungo studio a cercare confronti con altri edifici più o meno simili. Lo scavo, inoltre, è un'operazione manuale e perciò lenta; lo scavo didattico è ancora più lento perché i giovani devono imparare a non perdere nessuna evidenza e a documentare tutto con precisione. La lentezza finisce per **disincentivare spesso gli eventuali finanziatori** e anche nei progetti di interesse nazionale e internazionale **i finanziamenti sono dati preferibilmente ad attività di ricostruzione virtuale con nuove tecnologie**, importantissime e necessarie certo ma che non si possono realizzare senza una conoscenza su basi rigorose attraverso lo scavo. I **pavimenti a mosaico** sono il ritrovamento che più esalta l'opinione pubblica, ma necessitano di **restauri costosissimi e di strutture di copertura** che ne permettano la visibilità e insieme ne garantiscano la protezione. La **mancanza delle fondazioni che contenevano i pavimenti** crea gravi problemi di dissesto delle aree già scavate, insieme all'elevata quota dell'acqua di falda, che corrode la base delle strutture ancora rimaste. Problemi che richiedono un impegno grande e soprattutto costante. Tuttavia, questi problemi rendono la sfida del progetto più appassionante e le Grandi Terme meritano questa attenzione anche perché **sono in una zona cruciale della città, un vero e proprio 'luogo della memoria' per gli Aquileiesi**, che vogliono giustamente capire perché qui, negli anni '60, gli archeologi impedirono la costruzione della scuola elementare. Rendere finalmente visibile a tutti il grande complesso termale può essere un modo concreto per migliorare la **complicata convivenza tra archeologia e vita quotidiana in uno dei siti archeologici più importanti dell'Italia settentrionale**».